

## Settembre 1712: la più grande festa barocca a Cesano

Nel 2008 è stato pubblicato un interessante libro<sup>1</sup> a cura della prof.ssa Cinzia Cremonini, docente universitaria presso l'Istituto di Storia Moderna e Contemporanea dell'Università Cattolica di Milano, dedicato alla figura del conte Carlo IV Borromeo Arese (1657-1734), figlio di Giulia Arese e di Renato Borromeo conte d'Arona, importante esponente del partito filo-imperiale in Italia (vicino al principe Eugenio di Savoia) e proprietario a tutti gli effetti del nostro bel palazzo di Cesano dal 1704.

Il lavoro di analisi storica della Cremonini si basa sulla trascrizione completa di un prezioso manoscritto d'epoca<sup>2</sup> realizzato da un gentiluomo di Casa Borromeo, attendente personale del conte Carlo, un tale cavalier Giovanni Tapia: si tratta di una vera e propria biografia del proprio nobile padrone, ricca di notizie e spunti interessantissimi riguardanti anche la nostra Cesano, che all'epoca, pur essendo un piccolo borgo di campagna, era luogo privilegiato dopo l'Isola Bella per le feste e i ritrovi villerecci che coinvolgevano non solo la nobiltà lombarda, ma addirittura quella europea.

Era il periodo di massimo splendore per la dimora barocca di Cesano, forse ancora più dei tempi del Presidente del Senato, Bartolomeo III Arese (1610-1674), suo ideatore e committente.

Vorrei proprio parlarvi delle feste "barocche" descritte dal Tapia, e in particolare di una che vide protagonista non solo il Palazzo, ma anche tutta la popolazione cesanese.

Infatti, oltre ad un accenno ai festeggiamenti nuziali del conte Carlo per il suo primo matrimonio con Giovanna Odescalchi nell'autunno 1676 e a quello del loro figlio, conte Giovanni Benedetto Borromeo Arese, con la nobildonna genovese Clelia Grillo, nell'estate del 1707, i quali sappiamo essere durati per alcuni giorni con la partecipazione di musicisti, teatranti e con l'allestimento di banchetti e fuochi d'artificio, e poi ancora al ricco pranzo (carni, selvaggina, trote, formaggi, dolci, "*frute e vini singolari*") offerto nell'estate del 1700 dalla contessa Giulia per i duchi Farnese di Parma e Piacenza, di passaggio da Cesano mentre si recavano alle terme di San Moritz, l'avvenimento che deve sicuramente aver più di ogni altro "sconvolto e coinvolto" la vita quotidiana dei nostri antenati avvenne alla fine di settembre del 1712.

Mentre il conte Carlo era assente dalla Lombardia, poiché si trovava a Napoli, a ricoprire per l'Impero la carica di Viceré da più di un anno, accadde che giunse a Milano il giovane Principe Elettore di Sassonia Federico di Witten (1696-1763), futuro Re Augusto III di Polonia, con una parte della sua corte principesca. Questi, figlio di Federico Augusto II di Sassonia, Re di Polonia, all'epoca aveva circa quindici anni: incline più alle arti che alla politica, diventò poi famoso per essere stato un sovrano mecenate che fece di Dresda, capitale della Sassonia, uno dei centri culturali ed artistici più importanti d'Europa nel XVIII secolo, chiamata appunto "la Firenze dell'Elba". Egli si trovava in Italia, perché a Bologna proprio nel 1712 aveva partecipato ad una cerimonia privata di adesione al Cattolicesimo, azione necessaria per un principe tedesco destinato a governare uno stato cattolico come la Polonia.

Su consiglio del padre, il conte Giovanni Benedetto e donna Clelia, lo ospitarono dapprima nel palazzo di Milano, poi com'era consueto, si trasferirono tutti assieme nel loro feudo verbanese, Arona, e soprattutto l'Isola Bella, con un seguito numerosissimo di nobili, dame, prelati, uomini d'armi, gentiluomini, suonatori, cuochi e servitori. Non paghi dei lauti banchetti e delle cerimonie durate oltre una settimana sul Lago Maggiore, i coniugi

Borromeo Arese decisero di portare i loro importanti ospiti a Cesano... mescolando sacro e profano, teatralità e divertimento “pubblico”, come era solito nella cultura barocca delle grandi corti. Era il 25 settembre 1712, durante la festa patronale di Cesano, quell'anno particolarmente sentita, perché come riferito da alcuni documenti era stato organizzato il trasporto del corpo di Santo Stefano martire<sup>3</sup> nella nuova preziosa cassa d'argento e cristalli voluta dalla Scuola del SS. Sacramento e Nome di Maria<sup>4</sup>, cassa ancora oggi esistente, anche se forse leggermente modificata.

Ecco come fu descritto l'evento da Giovanni Tapia: *“Non contento il conte Giovanni e contessa donna Clelia di tanto, lo volsero condurre in altri diversi luoghi della Casa, e in particolare a Cesano e la congiuntura non poteva essere più bene addatata perché la comunità di questo luogo, con l'assenso e l'aggiunto delli signor e monsignor<sup>5</sup> e conte Giovanni Borromei avevano fatto un magnifico apparato nella chiesa e vaghi archi trionfali nella terra per il trasporto di un santo loro protettore<sup>6</sup>. E, invitati gran numero di musici e virtuosi di uestromenti, e fatto preparar bellissimi fuochi d'artificio, seguito dunque il trasporto con tutta la più solenne pompa la mattina, con l'assistenza di monsignor Olgiati Vescovo di Como e l'accompagnamento d'incirca cento religiosi fra secolari e regolari, con molte dame e cavaglieri invitati dalli signori della Casa ed un spettacolo di popolo che (con tutto che le guardie svizzere fatte chiamare da Milano facevano il loro uffizio) per regolarlo non fu bastante che non rompesse la balaustra di marmi della Chiesa (l'antica parrocchiale di Santo Stefano) per la gran fola. Terminata dunque la fonzione della mattina, fu dal conte Giovanni dato gran banchetto alla nobiltà e fatto somministrare molti regali per l'altre tavole de religiosi e virtuosi.*

*Il doppo pranso comparve il detto prencipe Elettore con tutta la corte e fu spettatore del bel fuoco d'artificio avendoli lui stesso dato il fuoco dalla Ringhiera del palazzo (il balcone principale in ferro battuto del salone d'onore sopra il portone d'ingresso), mediante una colomba che con ingegno particolare in forma di volare glielo somministrò. Il rimanente della sera fu spesa in udire li bravi cantanti e le sinfonie e in bali, seguitò per otto giorni le fonzioni della chiesa essendosi fatto un ottavario per il santo e nel palazzo vi fu sempre gran concorso per li divertimenti che per sette giorni furono datti al donnato prencipe essendovi tanto fermato con molto gusto, ed oltre l'espressioni d'aggradimento fatte dal prencipe al conte Giovanni e contessa donna Clelia il re di Polonia suo padre scrisse a Napoli al conte viceré ringraziandolo di quanto era statto fatto a suo figlio dal conte Giovanni.”*

Da questa descrizione s'intuisce subito che fu un avvenimento eccezionale: si immagini dapprima la cerimonia religiosa sfarzossissima, officiata dal vescovo della diocesi di Como, mons. Giuseppe Olgiati<sup>7</sup>, nella chiesa parrocchiale di Santo Stefano, così gremita tanto da rompere la balaustra... Poi la decorazione del viale principale che conduce dalla chiesa al teatro (esedra) davanti al palazzo con archi trionfali di fiori. Si pensi anche alla sontuosa festa a palazzo con tutti quegli ospiti d'eccezione: banchetti, musica, regali. Poi ancora la grande “festa pubblica” a cui assistettero credo quasi tutti i cesanesi: il Principe Elettore Federico di Sassonia che dal balcone di palazzo in affaccio sull'esedra diede lui stesso di persona inizio ai giochi pirotecnici mediante una “colombina”. Uno spettacolo non certo da tutti i giorni avere un principe (e futuro sovrano) a Cesano.... E non era finita: ancora feste, balli e cerimonie religiose per un'intera settimana, il tempo di permanenza a Cesano del giovane principe tedesco. Fu un soggiorno così ospitale che lo stesso Re di Polonia sentì l'obbligo di ringraziare i Borromeo per quanto organizzato per suo figlio.

Si ha, in queste poche righe del Tapia, la conferma che in un modesto villaggio della Brianza di primo Settecento, come era allora Cesano, ebbe modo di manifestarsi tutta la

teatralità barocca di un grande ricevimento, degno di una vera e propria corte principesca! e questo grazie alla presenza di una così prestigiosa dimora nobiliare quale era, e lo è ancora, Palazzo Arese Borromeo.



**Il Principe Elettore Federico di Sassonia,  
dal 1734 Re Augusto III di Polonia**

**Scheda a cura di Daniele Santambrogio – Associazione Vivere il Palazzo e il Giardino Arese Borromeo (revisione 2019)**

<sup>1</sup> “Ritratto politico e cerimoniale con figure – Carlo Borromeo Arese e Giovanni Tapia, servitore e gentiluomo” - Cinzia Cremonini – 2008 - Bulzoni Editore – Roma.

<sup>2</sup> Il manoscritto si conserva presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano.

<sup>3</sup> Trattarsi del corpo del martire Stefano, ancora oggi conservato nell’altare un tempo patrocinato da Casa Borromeo Arese, ora nella nuova chiesa parrocchiale nell’altare laterale del transetto destro.

<sup>4</sup> Secondo quanto riferito in una lettera inviata a Napoli al conte Carlo IV dall’ing. Filippo Cagnola, professionista al servizio di Casa Borromeo in quegli anni, la cassa venne realizzata a Milano e trasportata a Cesano per l’occasione: “Il giorno 25 del corrente in Cesano si farà la gran festa del trasporto del corpo di Santo Stefano, quattro giorni sono da qui lavorarono la nuova Casa riccamente ornata d’argento, e la portarono a Cesano. Milano 14 settembre 1712. Filippo Cagnola”. Archivio Borromeo Isola Bella, Fondo Famiglia Borromeo, C. Carlo IV, Corrispondenza, f. 392, 1712, Settembre Ottobre, in *De Servitori di Casa*. Ringrazio Elisabetta Silvello per la segnalazione archivistica e la trascrizione.

<sup>5</sup> Giberto IV Borromeo Arese (1671-1740) fratello minore del conte Carlo, prelado e futuro vescovo di Novara dal 1714.

<sup>6</sup> Vedasi nota n.3.

<sup>7</sup> Giuseppe Olgiati (1669-1736), figlio di Gabriello e Alda Olgiati e fratello Ignazio, primo marchese di Bussero e Corneliano, apparteneva ad una nobile famiglia comasca. Resse dal 1694 a 1710 la diocesi di Parma ed in seguito fino al 1735 quella di Como. Fonte: [www.sardimpex.it](http://www.sardimpex.it)